



**L'OSSERVATRICE ROMANA**  
di Barbara Palombelli

Il libro-intervista di Massimo Mucchetti a Cesare Geronzi ("Con-fiteor", Feltrinelli) è una miniera di racconti, allusioni, retroscena. Si discute di simboli massonici su una scrivania in Vaticano, di intrighi e intrecci che vengono ripiegati senza svelarli mai del tutto. Ci vorranno molti sforzi e molta fatica per mettere in fila personaggi e interpreti. Cosa ha unito per decenni fra loro i grandi uomini della finanza nazionale? Che legame aveva stretto un massone di rito inglese come il ministro tecnico di Mussolini, il siciliano ebreo Guido Jung, con i suoi collaboratori? E come si conciliavano le sante messe mattutine del cattolico Enrico Cuccia, aiutato da Jung e genero del socialista massone Alberto Beneduce, con il mito della finanza laica? Gli esegeti si stanno interrogando - in particolare - su una frase sibillina che allude alla divisione fra le varie tribù bancarie italiane. Il messaggio è in codice: "Non sono mai andato alle commemorazioni di Raffaele Mattioli a Chiaravalle". E come mai Geronzi, cattolico praticante di rito andreettiano, vuole prendere le distanze dal mitico banchiere della Comit e dai suoi eredi? La storia dell'Abbazia di Chiaravalle - e qui ci vorrebbe un Dan Brown, non un'umile cronista - inizia nel 1100. E' lì che, alla fine del 1200, riparerà la regina Guglielmina di Boemia - figura molto studiata dalle femministe, in quanto eretica poi santificata e infine rinnegata - le cui ossa furono poi bruciate vent'anni dopo la sua morte. Nella sua vita, Guglielmina aveva mandato messaggi di pace, di unificazione fra ebrei, musulmani e cristiani, delegittimando il potere temporale dei pontefici del suo tempo. Torniamo alle banche e al gioiello del Novecento, la Comit, banca commerciale italiana, e al suo leader Raffaele Mattioli. Alla fine di una lunga vita in cui riuscì a costruire l'architettura bancario del regime fascista, fondare il Partito d'Azione, essere il primo banchiere a sostenere l'Agip di Enrico Mattei, diventare consigliere di Togliatti e maestro-padrino di personaggi come Ugo La Malfa e Giovanni Malagodi, Mattioli - secondo la leggenda - volle fare una donazione straordinaria a Chiaravalle ed essere seppellito proprio là. Qualcuno dice che comprò il sepolcro della santa eretica (vuotato dall'Inquisizione, che aveva messo al rogo lo scheletro di Guglielmina) come sua ultima dimora.

Dunque, Geronzi non andava alle messe in suffragio dell'anima di Don Raffaele. Non faceva parte del gruppo nutrito di allievi ed eredi, piuttosto in odore di massoneria. In altre parti del suo libro li accusa di molte complicità oscure nelle gestioni delle ex Bin, le banche pubbliche che diedero vita a Mediobanca, e delle Generali. Ma Chiaravalle diventa simbolo anche di un messaggio contemporaneo. Furono i gesuiti a benedire la salma di Mattioli, nello spirito della chiesa di frontiera che si occupa della salvezza dell'anima, fondamento della loro pratica religiosa. Perfino gli storici contemporanei allievi di Gabriele de Rosa rivendicano le molteplici delle appartenenze come una peculiarità delle classi dirigenti negli anni del fascismo. Lo stesso Mussolini si circondò di socialisti massoni per organizzare lo stato, e fu davvero la sua carta vincente. Le due tribù, con la doppietta tessera, una volta caduto il regime, lavorarono assieme e in accordo per la ricostruzione. L'Iri, creatura fascio-massonica, fu nutrita e occupata dalla Dc. E così le partecipazioni statali, l'Eni, l'Enel, la società autostrade, la Banca d'Italia... Poi, probabilmente con il caso Sindona, con la rottura del gold standard americano, la crisi energetica e le conseguenze monetarie, l'intesa è saltata. Le liste dei clienti eccellenti costano la vita a Giorgio Ambrosoli, la guerra armata fra le due finanze inizia a contare i cadaveri, le vittime, i suicidi veri o presunti. Si scoprono gli elenchi parziali - della P2, muore Roberto Calvi. Vaticano e massoneria continuano a incontrarsi, ma alcuni esponenti piuttosto spregiudicati usano anche la criminalità comune (la banda della Magliana) per gli affari correnti e la politica. Nei siti che si occupano di controinformazione ci si muove sempre fra verità e fantasia e si favoleggia di un superpotere oscuro che tirerebbe le fila del denaro mondiale. Quando è diventato premier Mario Monti (si sposò a Chiaravalle con la sua Elsa) nasce la leggenda che egli sia nipote di Mattioli, e si narra la dynast bancaria un po' come la saga del "Signore degli anelli". Il nipote vero del banchiere di Vasto, il mio amico Luca - identico al nonno - smentisce ogni legame familiare con l'attuale capo del governo. E allora? Chi voleva davvero colpire Cesare Geronzi, citando l'abbazia cistercense?



# L'intrattabile Umberto Silva, estremista dell'aforisma e del disinganno

L'UOMO CHE SCRIVE NELLA NOTTE", UN GENTILE PROVOCATORE CHE CI INVITA A QUALCHE ESERCIZIO DI CONTRADDIZIONE

Umberto Silva è scrittore intrattabile. Infatti quasi nessuno ne tratta e non si sa bene come trattarlo. Avendo pubblicato romanzi, trattatelli teologici e poesie, evi-

DI ALFONSO BERARDINELLI

dentemente è un provocatore. Come si fa a tenere insieme generi letterari così nemici tra loro? Dietro o sotto quei generi ci deve essere qualcosa d'altro, un volto che ha bisogno di cambiare maschera per recitare la sua parte. Eppure ogni maschera finge benissimo la naturalezza, una naturalezza sempre costante e sempre diversa.

Ora che leggo il suo ultimo taccuino, "Uomo che scrive nella notte" (il notes magico, 68 pp., 7 euro) mi sembra di capire che questa raccolta di aforismi ci mostra l'autore allo stato puro e al suo limite estremo. Silva tende a estremizzare e quando usa la forma aforistica, di per sé estrema, l'estremismo dell'autore si moltiplica per quello della forma adottata. Così il piccolo libro risulta una performance di virtuosismo dell'intelligenza. I poteri disintossicanti delle sentenze agiscono sul lettore eccitandolo per eccesso di svuotamento, lo alleggeriscono delle illusioni morali fino a stremarlo. Ogni aforisma si presenta come una complessa vicenda di autoinganni condensata e scavalcata in una riga o due. L'autore, tra le altre cose, è anche un terapeuta, come Ippocrate, uno dei primi, se non il primo esempio occidentale di autore aforistico; e come un Ippocrate della mente Silva vuole rendere il lettore più lucido, senza pietà, privandolo dei conforti della morale.

Mi chiedo se e come si possa vivere senza un tale conforto. In verità anche l'afori-

sta spietato ha una morale: quella di andare oltre la morale prospettando l'idea di un essere umano capace di farne a meno e di vivere, così, più libero e più felice di prima. La logica della cura è qui una logica omeopatica: ti disperi? Sì, ma non abbastanza: devi disperarti ancora di più, fino in fondo, vomita il te stesso a cui ti aggrappi e vedrai che alla fine sarai migliore.

Si vede che Silva ha letto Freud, con il quale è in confidenza: ha letto anche il primo e il dopo, cioè Nietzsche e Cioran. Da tutto che io diffido di entrambi (ma il primo è un genio, il secondo è un petulante manierista) dovrei diffidare anche di Silva. Silva però è divertente perché evidentemente si diverte. In lui il lato caparbio e infantile del pedagogo (e autopedagogo) nichilista è molto evidente e il piacere ludico di usare un giocattolo formale come la sentenza a sorpresa lo fa felice.

Ma sentiamo che cosa dice l'antifreudiano Karl Kraus, l'altro santo protettore degli aforisti. Cito l'aforisma sull'aforisma generalmente più citato: "Un aforisma non ha bisogno di essere vero, deve scavalcare la verità. Con un passo solo deve saltarla". Questa ovviamente è una trappola. Se pensi "come è vero!" ti sbagli. Se pensi "non è vero!" ti sbagli. Sei invitato a liberarti dall'idea di verità, o almeno a considerarla un passaggio intermedio, un utensile e non uno scopo. Bene. Ma a che scopo? Lo scopo non c'è. L'aforisma non ha fini da perseguire, evita di pensare in termini di mezzi adatti a un fine. Ma che tipo di uomo sarà un uomo capace di vivere così, o che del tutto naturalmente vive così, senza scopi né mezzi? Meglio non dargli un nome, si ri-

sciarebbero parole che hanno un cattivo sapore perché hanno già mostrato la loro capacità di produrre nebbia e incresciosi equivoci, parole come: illuminato, puro, santo, mistico, maestro di vita, superuomo, uomo post storico e simili.

Compito e istinto dell'aforisma è rendere impronunciabili certe singole parole o frasi che promettono di sostituire l'atto del pensare una cosa solo nel momento in cui è necessario pensarla. Per questo l'aforisma non può essere sviluppato in un discorso, può essere solo citato e ripetuto esattamente nella forma che ha. Non è materia per accademici né per facitori di libri. Ogni aforisma è il peggior nemico del libro che eventualmente lo contenga, è nemico dell'autorità dei libri, infatti ne esce subito mostrando di farne a meno. Pretende che lo si impari a memoria.

Detto questo, provo a contraddire Kraus, che tende spesso a contraddirsi e a mettersi dalla parte del torto. Applicherò agli aforismi di Silva il metodo della distinzione tra vero, meno vero, opinabile e difficilmente sostenibile. Cominciamo dal primo aforisma: "Se è triste invidiare chi si ammira, invidiare chi si disprezza, cos'è?". Provo a rispondere. Invidiare chi si ammira sarà anche triste, ma se la tristezza lascia intatta l'ammirazione è un'invidia buona, che nobilita l'invidioso invece di immeschinarlo, perché più che augurare il male all'invidiato, si augura il bene a se stessi. L'invidia per chi si disprezza è purtroppo più frequente e contiene una certa falsità. Sarà vero quel disprezzo? O sarà solo una maschera dell'invidia? Se il disprezzo è vero, l'invidia è fortemente inibita o forse impos-

sibile.

Pagina tre: "Più è storto, più arde il legno dell'umanità". Il legno dell'umanità è sempre storto, l'ardore è i più diversi ardori non mancheranno mai. Guai però a compiacersi di essere storti, è come compiacersi di avere due gambe e due occhi.

"Misurare due peni non è osceno quanto misurare due anime". Questa è un'esibizione di sano materialismo, secondo cui la stupidità materiale è migliore della stupidità spirituale. Questo sì. Ma la misura del pene è una cosa che interessa i bambini fino a diciott'anni, mentre la misura delle anime, a meno che non si creda fermamente in Dio e nel suo amore equanime per tutti, è la fonte del discernimento culturale. Quando dico che D'Annunzio vale meno di Svevo e il mio formaio vale più dell'avvocato del piano di sopra, è perché ho osato misurare le loro anime.

"Si vuole quel che non si desidera". Molto vero. E' un aforisma contro i volitivi. Anche io ne avevo tentato uno: "Ha la forza di volontà chi non ha di meglio". Ma se al momento non si ha di meglio? Se sto male e decido con la volontà di pensare a un bel nudo che conosco o alle nuvole, dopo un po' la volontà sparisce e sto meglio. "Per fare esperienza del nulla occorre essere qualcuno". Ma l'esperienza del nulla non si fa, mentre chiunque è qualcuno, tanto è vero che tutti hanno paura del nulla.

Concludo con due aforismi semplici e belli: "Le cose non stanno mai così" (e tanto peggio per i realisti). "In ciascuno c'è qualcosa di buono che lo perseguiterà fino alla fine dei suoi giorni". E questo è un lieto fine, di cui ringrazio Umberto Silva.

# Contestazione di merito maradoniano allo sconfitto delle primarie del Pd

Io di queste cose non me ne intendo tanto, forse per quello non capisco, ma domenica mi è successa una cosa che io, capir cos'è successo, non ci riesco. Ero a

DI PAOLO NORI

Paullo, a fare un seminario di scrittura intitolato Scuola elementare di scrittura emiliana all'estero (in Lombardia), siamo stati il dalle 10 del mattino alle 6 di sera, eravamo in biblioteca e sopra di noi c'era un locale adibito a seggio per il ballottaggio per le primarie del centrosinistra. Quando abbiamo finito, alle sei e un quarto, ho chiesto come stavano andando le votazioni, di sopra, e mi hanno detto che stavano andando bene, che l'affluenza era in leggero calo rispetto al primo turno ma era buona, erano tutti contenti c'era solo stato qualche problema con quelli che non avevano votato al primo turno e che, se-

condo le regole stabilite, non avrebbero potuto votare. In particolare, mi ha detto, c'erano rimasti male quelli che, seguendo le istruzioni di Matteo Renzi, si erano rivolti al sito votodomenica.it e che, dal sito, avevano ricevuto una mail con su scritto "Può votare", e l'avevano stampata e erano andati al seggio con quella, e al seggio si erano accorti che invece no, non potevano votare, e alcuni se l'erano presa con il Pd, alcuni se l'erano presa con Renzi, che gli aveva fatto perdere del tempo dandogli delle informazioni false, "Ma è il modo - dicevano - di trattare la gente?", mi han detto.

Allora poi la sera, quando ho sentito il discorso che ha fatto Matteo Renzi alla forza debba, nel quale ha detto che è stato offeso, in particolare, dall'accusa di non aver rispettato le regole, e dal fatto che i suoi antagonisti avevano fatto ricor-

so al comitato dei garanti, e che, per lui, il comitato dei garanti erano la sua famiglia e i suoi figli, ecco io quando ho sentito così, mi è venuto in mente Diego Armando Maradona quando ha segnato un gol di mano ai Mondiali del 1986, contro l'Inghilterra, e poi, neghi spogliato, quando gliel'han fatto notare, lui ha giurato, sulla testa dei suoi figli, che non era un gol di mano che era valido. Dopo, quando gli han fatto vedere le immagini, ha detto che effettivamente, forse, non era valido e che però non era la sua mano, quella lì, era la "Mano de Dios". Allora ho pensato che, magari, anche quella mail lì non l'aveva mandata il comitato di Renzi ma l'aveva mandata Dios, che anche quella lì, in un certo senso, era "la mail de Dios", forse, e il discorso poteva finire qua le cose si spiegavano, tornava tutto, se ipotizzavamo la comparsa della "mail de Dios".

Solo che poi, sono andato in rete a cercare conferma di quel ricordo che avevo sul gol di Diego Armando Maradona ai Mondiali del 1986, e l'episodio e la dichiarazione sulla mano de Dios li ho trovati, ma non ho trovato nessun riferimento al fatto che Maradona avesse giurato sulla testa dei suoi figli che non aveva fatto gol di mano. "Forse mi ricordo male", ho pensato, e ho provato a cercare, su Google, "Maradona giura sui suoi figli", e allora è successa un'altra cosa stranissima: che i primi due risultati sono stati: "Berlusconi giura sui suoi figli e nipoti che non ha fatto affari con Putin" e "Berlusconi giura il falso sulla testa dei suoi figli". Che io ho pensato: "Ma, Berlusconi, ma cosa c'entra, Berlusconi?". E niente, forse è per via che non me ne intendo tanto, forse è per quello che non capisco, ma io, certe cose, proprio, non me le spiego.

# Vodka e foto di politici in mutande, ecco il polonio soft tra i russi di Londra

Mosca. C'è uno scandalo a Londra che gonfia i quotidiani e imbarazza i tory, è fatto di caviale, viaggi a Mosca e politici rimasti in mutande. Il caso è nato al club dei Conservatori amici della Russia, il gruppo di deputati che ha il compito di migliorare i rapporti fra il governo di Sua Maestà e i potenti del Cremlino. Sul sito internet dell'associazione è spuntata un'immagine sexy nel fine settimana, è la foto di un laburista in posa con gli slip davanti allo specchio, non si sa chi ha avuto l'idea ma è poco probabile che passi alla storia come un colpo di genio. Il modello si chiama Chris Bryant, è un politico famoso per le battaglie a favore dei diritti gay e non ha preso bene questa storia: prima ha chiesto le scuse ufficiali, poi ha denunciato il club, infine ha detto di sentirsi al centro di un complotto internazionale. La foto, a dire il vero, era su un sito internet di appuntamenti dal 2003, i tabloid l'hanno usata per mesi senza pietà e qualcuno al club dei fiorulisti deve aver pensato che fosse il momento giusto per metterla di nuovo in circolazione. Pessima trovata: se le proteste di Bryant sono un problema per i tory, le inchieste dei reporter inglesi possono diventare una catastrofe.

Il Guardian ha affidato il caso a un esperto del settore, Luke Harding, giornali-

sta di frontiera, ex inviato in Russia, autore di un libro abbastanza crudo sulla vita quotidiana ai tempi di Putin (è intitolato "Mafia State" e non è proprio un saggio sull'amicizia fra popoli). Harding si è messo a scavare nella storia del club e ha trovato in fretta quel che i lettori inglesi cercano quando sentono la parola "Russia": danza classica, biondine e servizi segreti. L'idea di fondare il circolo è venuta all'ambasciatore russo di Londra durante una cena con un gruppo di conservatori, forse i deputati inglesi pensavano di partecipare a un banchetto con qualche brindisi di vodka, ma al Guardian sono sicuri che i russi usassero il

club per influenzare il premier, David Cameron, e i suoi fedelissimi. Il quotidiano ricorda una festa in particolare, si è tenuta lo stesso giorno in cui le Pussy Riot sono state condannate al carcere, e questo ha creato qualche imbarazzo ai diplomatici inglesi. Non basta a provare l'intrigo? Nelle carte dello scandalo c'è un regalo costoso a quattro funzionari conservatori, un viaggio di dieci giorni fra Mosca e San Pietroburgo pagato con i soldi del governo russo. E poi vengono i servizi segreti. A quanto pare il contatto dei tory all'ambasciata di Londra era Sergei Nabolin, non si tratta di un diplomatico qualunque, suo padre è sta-

to un generale del Kgb, lo stesso corpo nel quale ha servito Vladimir Putin, la stessa agenzia che ha organizzato l'omicidio di Alexander Litvinenko, l'uomo morto dopo una colazione a Piccadilly Circus. Al Guardian non hanno dubbi, c'è aria d'intrigo fra Mosca e Londra, i conservatori amici di Putin farebbero meglio a battere la ritirata, "sono sepolti dalle domande sui collegamenti dietro le quinte con l'ambasciata russa di Londra e sul presunto sostegno acritico al capo del Cremlino".

Qualcuno potrebbe pensare che i giornalisti inglesi abbiano un po' esagerato, che avere amici a Mosca non sia un fatto così grave nel 2012, ma l'ambasciata russa non è certo da meno. Lunedì ha inviato una lunga lettera al Guardian per dire che la stampa britannica ha sempre tramato contro Mosca, per ricordare che i quotidiani inglesi hanno costruito "l'inutile guerra di Crimea" e quella ha generato la Prima guerra mondiale e via dicendo. Ora fra i tory sono molti quelli inquieti, si è saputo che persino un uomo della Thatcher come il solo di Sir, Malcolm Rifkind, era fra i soci del club, nel partito è tutta una corsa al disimpegno: nascondete le bottiglie di vodka, l'amicizia con la Russia può attendere.

Luigi De Biase

## PREGHIERA di Camillo Langone



San Nicola (scusa se ti prego con un giorno di anticipo sulla tua festa ma volevo stare sulla notizia), nel 2023 da Milano a Parigi ci si metteranno, in treno, solo quattro ore. Come se le madame italiane non spendessero già troppo facilmente i loro soldi nei negozi segnalati da Inès de la Fressange. E questo mentre da Milano a Bari, c'è da scommetterci, si impiegheranno le solite otto ore. "C'è in gio-

co l'idea dell'Europa", dice Hollande per convincerci a spendere un'altra montagna di miliardi. C'è in gioco l'idea dell'Italia, intorno al binario ancora unico fra Termoli e Lesina, intorno al relativo (e a volte anche assoluto) peggioramento delle comunicazioni interne: però questo lo dico io che non conto nulla. San Nicola, tu che al concilio di Nicea prendesti a schiaffi un eretico, potresti prendere a schiaffi gli idolatri dell'alta velocità a nome mio e di quattro milioni di pugliesi?

# Da fuori di testa a talent creator, "X Factor" consacra il genio di Morgan

Roma. E' talmente scontato che vincerà Chiara Giallizzo che potrebbe addirittura non succedere. La finale dell'edizione più bella di "X Factor" (eccezionalmente divisa in due puntate, domani e giovedì alle 21.10 su Sky Uno) molto probabilmente sarà la consacrazione definitiva di Morgan a "talent creator". E' senza dubbio lui il giudice che più degli altri (Simona Ventura, Arisa ed Elio) ha saputo far crescere i suoi cantanti. Se, come detto, la favorita fin dalla prima puntata è Chiara (la sua interpretazione di "L'amore è tutto qui" di Piero Ciampi ha fatto dire alla pop star inglese Mika, presente alle semifinali, di avere avuto l'impressione di trovarsi di fronte a una cantante professionista e non a una concorrente di un talent show), Morgan è riuscito a compiere il suo capolavoro con Ics: il rapper sovrappeso della provincia di Bologna è passato da antipatico red degli sfigati a fenomenale uomo palcoscenico, interpretando al meglio le canzoni che, gara dopo gara, il suo giudice gli assegnava, e venendo per questo premiato dal pubblico. Pubblico che - se il trend di share delle

puntate passate continua - regalerà ancora numeri importanti alla trasmissione che cerca nuovi talenti musicali da lanciare sul mercato discografico italiano. Meno destinati alla vittoria finale sembrano gli altri due finalisti, il caldaista Davide e la giova-

## BORDIN LINE di Massimo Bordin



Quando, nell'estate del 2008, Ottaviano Del Turco venne arrestato, moltissimi, quasi tutti, non ebbero difficoltà a crederlo colpevole. A eccezione di chi lo conosceva era facile pensare a uno degli innumerevoli casi di corruzione. Per di più la procura di Pescara, che indagava dal 2006, parlava di prove schiacciati. C'era pure una foto, che si voleva di più? Sono passati sei anni e il processo non è ancora arrivato alla sentenza di primo grado. Tattiche dilatorie da parte dell'imputato? No, se mai problemi alla speditezza del dibattimento sono venuti dalla "parte lesa". Ma, come spesso

ne Cixi, rispettivamente "cresciuti" da Simona Ventura ed Elio (Arisa è rimasta senza concorrenti). La scelta a questo punto è tutta nelle mani del pubblico, che la produzione ha deciso di titillare offrendo, oltre alla miriade di modalità di voto (sms, te-

succede, al momento dell'arresto c'è stato il massimo risalto della stampa e delle tv nazionali poi a seguire il processo è rimasta solo Radio Radicale. Ogni tanto però qualche articolo o intervista si pone il problema di un giudizio che ancora non arriva, pur in presenza di prove definite schiacciati, e ne deduce che tanto schiacciati non dovevano essere. Prove forse "fragili, per non dire assenti". E allora, considerata la durata "vergognosa" del processo come si fa a "ipotizzare che un indagato debba dimettersi dalle cariche politiche"? Se lo domanda - da qui l'uso delle virgolette - il criminologo Achille Saletti nel suo blog pubblicato, ecco la notizia, dal Fatto quotidiano on line.

lefonate, Facebook, Twitter, applicazioni per smartphone), ben 24 ore per votare. Per questo il finale non è ancora scritto, nonostante la palese superiorità di Chiara rispetto agli altri concorrenti (qualcuno aveva provocatoriamente proposto di eliminarla per rendere la gara davvero equilibrata). Una maratona estenuante, ma se il ritmo sarà lo stesso di tutta la stagione, anche esaltante. Non è una novità: prodotti da Sky certi programmi hanno un appeal che altrove si perderebbe tra palinsesti sballati, ospiti improbabili e ritmi da tv anni Ottanta. Certo è che questa edizione di "X Factor" consegnerà almeno tre potenziali artisti "credibili", per usare un termine caro a Elio: di Chiara si è detto, Ics è probabilmente il più originale dei finalisti e Davide, ben gestito, può percorrere la stessa strada di un Marco Mengoni. Se c'è una critica da fare, rispetto al passato, è la poca cattiveria dei giudici: tranne quando si sono scannati tra di loro, i quattro hanno raramente picchiato duro sui concorrenti, giudicati sempre "bravissimi", "emozionanti" e "divertenti". Troppa grazia.

## PICCOLA POSTA di Adriano Sofri

La signora che ieri ha indirizzato al presidente della Repubblica una lettera aperta ("Venga qui, venga a visitare i nostri bambini devastati dal cancro, e non solo, li guardi negli occhi e sostenga il loro sguardo, se ci riesce, gli spieghi perché lo stato ha preferito dare loro in pasto al mostro,

che lavorasse da solo e morisse da solo. Decisione ratificata dai sindacati (con qualche individuale ripensamento) in cambio di un'una tantum di 450 euro. Dopo quella morte i compagni di lavoro di Claudio Marsella, questo il suo nome, 29 anni, hanno scioperato per proprio conto, con l'adesione del sindacato di base, per ben quindici giorni, con l'ammirazione di molti compa-

gni di fabbrica, il sostegno attivissimo delle loro mogli e del Comitato donne per Taranto, cui partecipa Tonia Marsella, e l'indifferenza del resto. Di un episodio così significativo sui giornali e le tv nazionali non arrivò nemmeno un'eco. Eppure la coincidenza di questi due nomi la dice più lunga delle lunghe analisi politiche su Taranto, le sue divisioni, e le sue solidarietà.

## Molti titoli

Idee formato "Outlet", l'ispettore Morse indaga a Oxford, il breviario del giovane politico

"Outlet" (rivista trimestrale, 150 pp., 5 euro)

Il titolo di questa rivista nata come supplemento del settimanale Gli Altri, diretto da Piero Sansonetti, è spiegato dall'ispiratore e direttore Massimo Iardi (trontiano di formazione approdato all'area bertinottiana) con l'idea che il centro commerciale sia luogo privilegiato dove oggi si possono sperimentare le prime forme di libertà. Gli adolescenti vi scoprono la potenza del desiderio che allenta vincoli e identità proprio come nell'Ottocento le donne rompono le rigide regole della famiglia borghese "sciogliendo nelle caotiche e scintillanti sale dei primi grandi magazzini". I consumi dunque sono segno di libertà e fonte di inevitabile conflitto se si costretti a ridurli. Outlet si avvale della collaborazione di professori di storia, sociologia e architettura (Alberto Abruzzese, Rino Genovese, Massimo Canevacci, Enzo Scandurra, Fabio Tarzia, Paolo Di Paolo, Giorgio Capozzo, Fabrizio Violante, Laura Eduati); di giornalisti di area come Katia Ippaso, Angela Azzaro, Marco Bascetta e Andrea Colombo. E, a sorpresa, di intellettuali a volte etichettati a destra, come Luciano Lanna e Miro Renzaglia. Il primo numero, interamente consacrato alla critica dell'ideologia italiana, se la prende con vizi e sclerosi del pensiero unico. Vengono analizzate le ricadute possibili sull'immaginario, su stampa, letteratura, Web e cinema. Si contesta la deriva moralista del paese, la pretesa di stabilire un'antropologia sull'uomo di destra e l'uomo di sinistra. Il secondo numero di questa rivista, che si autodefinisce "per una critica della ideologia italiana", tratta invece delle forme che assume il nuovo conflitto metropolitano nell'epoca dell'iperconsumo, con una lunga intervista al sociologo francese Alain Bertho sul tempo della sommosa. Il terzo numero, uscita prevista a gennaio, sarà sulle "libertà". La scommessa di Outlet è su una sinistra che, nel momento in cui crede nella ricostruzione di una piattaforma della politica critica, non possa fare a meno della teoria, e abbia bisogno di una chiave che apra il tempo presente. Cosa di cui la destra - è la teoria - può fare a meno: si limita a riflettere a come conquistare il potere, all'efficienza delle forme di governo. La sfida della sinistra, dicono i promotori di Outlet, è tanto più difficile perché combattuta nei sotterranei e da pochi intimi. Non che una volta le riviste "pensanti" (e, diciamo pure, pesanti), andassero a ruba. Ma almeno la speranza di vendere abbastanza per ottenere riscontri e innescare discussioni c'era. La crisi della carta stampata ha inferto il primo colpo. La disaffezione del pubblico, anche di sinistra, il secondo. In troppi non vogliono nemmeno fare la fatica di pensare, e si accontentano di gridare la loro indignazione.

"Niente vacanze per l'ispettore Morse", di Colin Dexter (Sellerio, 370 pp., 14 euro)

Oxford è località famosa in tutto il mondo per l'Università, ma di per sé è solo una cittadina di provincia, con una squadra di calcio mediocre. A St. Frideswide, chiesa anglicana con un alto campanile gotico dove si pratica quel rituale della High Church molto vicino al modello cattolico, il reverendo Lawson è tiepido e chiacchierato, ma attento nella raccolta delle offerte. Il sagrestano Harry Josephs è un ex ufficiale dei Royal Marine frustrato dopo essere rimasto disoccupato. Sua moglie Brenda è attratta dal giovane organista Paul Morris, vedovo e con un figlio, a sua volta attratto dalle sue giovani allieve. Uno strano barbone entra e esce dalla canonica come se fosse a casa sua. Ruth Rawlinson, zitella ancora piacente, si divide tra le cure a una madre inferma e insopportabile e la pulizia della chiesa. A un certo punto, l'uno dopo l'altro questi personaggi vengono coinvolti in una spirale di morte: tanto più misteriosa, in quanto i delitti avvengono su uno sfondo che più banale e domestico non potrebbe essere. Una sfida cui Endeavour Morse, ispettore della Thames Valley Police, non riesce a resistere, a costo di rinunciare alle sue vacanze: anche se, si vedrà alla fine, ad attrarlo che sente il suo dovere. Nella traduzione di Sellerio, arriva al pubblico italiano un poliziotto popolarissimo alla tv britannica, creato da un autore che è considerato l'ultimo maestro del giallo classico inglese.

"Breviario del giovane politico", di S. R. Piccoli (e-book, piattaforma Amazon, 76 pp., 7,42 euro)

"Tutto quello che è stato per il passato e è al presente, sarà ancora in futuro", scriveva Francesco Guicciardini. "Ma si mutano e nomi e le superficie delle cose in modo, che chi non ha buono occhio non le riconosce, né sa pigliare regola o fare giudizio per mezzo di quella osservazione". "Alla sequela" dello stesso Guicciardini, di Machiavelli e del cardinale Mazzarino, tre "grandi che indagarono le cose dello stato e ne scoprirono i segreti, antepoendo la comprensione degli eventi, quali si dettero effettivamente a conoscere, senza aggiunte o sottrazioni, alla diceria e alla mera parvenza di essi", "dopo essersi umilmente posto l'autore di queste note, sono qui esortati a disporsi i giovani politici". "Dell'indagare gli altrui segreti e del celare i propri". "Ciò che vuoi che un altro taccia, tacilo tu per primo". "Del trattare con i potenti per ingraziarsieli". Insomma, il Principe alla fine della Seconda Repubblica. "L'ingiuria, al pari della calunnia, se ben impiegata, a tempo e luogo, e ben architettata, produce buoni e abbondanti frutti". L'autore racconta che questo Breviario risale in realtà al 1995, e ciò depone a favore della tesi che, in politica, nulla si impara mai una volta per tutte. Egli stesso, spiega, lo ha scritto per guarire da una passione per la politica ormai ridotta ad "autentica repulsione".